

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa della XXVI domenica Tempo ordinario nel 55° anniversario di consacrazione della parrocchia**

Parrocchia Risurrezione del Signore – Torino, 29 settembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Nm 11,25-29

Salmo responsoriale: Sal 18 (19)

Seconda Lettura: Gc 5,1-6

Vangelo: Mc 9,38-43.45.47-48

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Fare festa per il cammino di una comunità, alla luce di questa Parola, forse oggi è un po' difficile, perché abbiamo ascoltato alcuni passaggi, anche nelle parole di Gesù, molto duri, esigenti. Ma fare festa alla luce di questa Parola significa allora ritrovare il gusto profondo dell'essere comunità. Non solo fare memoria del cammino percorso, ma custodire quel cammino, perché questa Parola ci invita a continuare a camminare da discepoli, a camminare dietro al Nostro Signore, a non smarrire questa direzione, a non lasciarci prendere da tutto ciò che ci può distrarre e allontanare da quel cammino. Gesù utilizza un verbo, «scandalizzare», che vuol dire proprio questo: lo scandalo è la pietra nascosta lungo il cammino che ti fa inciampare. Perché ci sono degli ostacoli che vediamo, che riconosciamo, che siamo abituati ad affrontare, ma alcune volte ci sono queste pietre nascoste: non le vedi e inciampi.

Che cosa è scandalo per il cammino di una comunità? Ci dice questa Parola che scandalo per il cammino di una comunità è l'invidia e la gelosia. Ciò che ci protegge da questo scandalo è la capacità, invece, di riconoscere il dono che siamo gli uni per gli altri; e riconoscere che siamo così preziosi che abbiamo bisogno gli uni degli altri; e riconoscere che non c'è bisogno di essere importanti o grandi perché - ci ricorda Gesù - si è capaci di fare il bene a cominciare dai gesti più semplici. Abbiamo riascoltato quell'immagine così quotidiana, apparentemente banale, che è la misura del bene: la capacità di dare un bicchiere d'acqua e di farlo riconoscendo in chi mi è accanto un fratello, una sorella, di farlo nel nome di Cristo. E tutti possiamo vivere questa esperienza. E, certamente, lo abbiamo sperimentato e continuiamo a sperimentarlo nel cammino dell'essere comunità.

C'è un altro scandalo però - ci dice Gesù - che rischia di farci inciampare nel nostro cammino ed è il non renderci conto che a volte i nostri gesti, le nostre parole non sono occasioni per incontrare l'altro ma solo per giudicarlo. Se avete fatto attenzione, Gesù fa riferimento a tre organi del nostro corpo che sono fatti proprio per l'incontro: la mano, che stendo verso l'altro; il piede, che mi fa fare un passo verso l'altro; e l'occhio, che mi permette di riconoscere chi ho accanto. Chissà quante volte le nostre mani sono talmente rchiuse che non abbiamo più il coraggio di stenderle ancora per accogliere chi è accanto a noi! Chissà quante volte il nostro passo è così affaticato che preferiamo stare fermi anziché camminare! E chissà quante volte il nostro sguardo è così buio, oscuro che non riesce più a vedere il volto e la bellezza di chi ci è accanto!

Il Signore possa guarire il nostro sguardo perché possiamo imparare ancora a camminare e a farlo insieme, ma soprattutto perché le nostre mani siano tese e aperte per donare, per accogliere, per crescere insieme!

[trascrizione a cura di LR]